

Fascicolo nero

La presentazione di *Il vigile* di Luigi Zampa, in seguito a pressioni esercitate sulla casa distributrice del film, è rinviata a dopo le elezioni del sei novembre. Si teme che il pubblico, assistendo a una vicenda la quale s'ispira alle disavventure del vigile Melone, voti a favore dei partiti d'opposizione.

L'ufficio stampa della De Laurentiis dirama un comunicato, nel quale si afferma che «seguendo il suo solito criterio di autocensura volto soprattutto a realizzare una produzione controllata sia sul piano artistico che su quello industriale, Dino De Laurentiis intende tradurre in maniera moderna il contenuto del romanzo *Il prete bello* di Goffredo Parise, prescindendo nel modo più assoluto da ogni pretesto che possa sembrare scandalistico. In sostanza, si prenderà spunto dall'idea di Parise per fare un film positivo e sostanzialmente diverso dal romanzo in questione

e ciò non per prevenire la censura ma per ragioni sostanziali».

La censura autorizza la circolazione di *Rocco e i suoi fratelli* a patto che Visconti effettui qualche piccolo taglio alla scena dell'uccisione di Nadia.

Roberto Amoroso, produttore di *La garçonnere* vuole sopprimere dal film diretto da Giuseppe De Santis una scena, in cui una madre, alla quale i fascisti hanno ucciso il figlio, grida, riferendosi ai responsabili del delitto, l'invettiva «assassini!».

Il senatore Molinari (DC), durante il dibattito sul bilancio di previsione del Turismo e dello Spettacolo, svoltosi al Senato, afferma: «Una raccomandazione va fatta ai produttori per una più chiara moralizzazione dei nostri film. Vero è che il cinema è lo specchio della vita e che purtroppo, nei tempi presenti, si constata un'accentuata decadenza dei valori morali;

ma tra le contrastanti vicende della vita vi sono e vi saranno sempre aspetti sani, meritevoli di essere posti nel più grande rilievo. A questi aspetti è bene sia ispirata maggiormente l'opera dei nostri autori e produttori cinematografici».

In seguito alla contrastata «prima» milanese di *Rocco e i suoi fratelli* (alcuni benpensanti hanno azzardato qualche fischio), «L'Italia», organo dell'Arcivescovo di Milano, in un commento dal titolo «Disgusto», sostiene: «I produttori e i registi dimostrano di essere in ritardo con il gusto, il giudizio e l'opinione pubblica. Il successo di cassetta di taluni film licenziosi li ha persuasi che più si sforzavano i limiti della decenza, più si affollavano le sale cinematografiche. Passati attraverso le maglie di una censura incerta, discontinua, imprevedibile, ora impugnata sopra una parola, e ora generosa nel turpiloquio, ora arcigna sopra un aspetto della società contemporanea e ora insensibile alla trivialità; si sono riversate sul mercato decine di film decisamente negativi sul piano della morale».

Il critico cinematografico di «Il Quotidiano», recensendo *Rocco e i suoi fratelli*, scrive: «Il film costituisce il limite di perversione etica ed estetica raggiunto da certa cinematografia italiana in questi ultimi anni e dinanzi al quale il giudizio deve tramutarsi in aperta e totale condanna».

Appare sugli schermi *I dolci inganni* di Alberto Lattuada in un'edizione ampiamente corretta e annacquata. La commissione d'Appello ha chiesto al regista di sopprimere parecchie scene. Fra l'altro sono state soppresse alcune inquadrature, in cui la protagonista della pellicola, Francesca, dichiara di non essere pentita e di non aver rimorsi per avere amato un uomo al di fuori del vincolo matrimoniale.

Il Procuratore generale della Repubblica di Milano, dottor Carmelo Spagnuolo minaccia di sequestrare *Rocco e i suoi fratelli* e d'interdirne la visione in tutta Italia se non saranno tagliati alcuni brani relativi al soggiorno di Nadia e Simone in un albergo di Bellagio, allo strupro di Nadia, alla scazzottata fra Rocco e Simone e all'assassinio di Nadia.

Interpellato da un redattore dell'agenzia «Italia», l'eminente giurista, professor

Remo Pannain sostiene: «Non mi sembra che il Procuratore della Repubblica a Milano abbia veste per chiedere tagli in un film, né ritengo che abbia agito in forza di un'apposita disposizione di legge».

L'on. Migliori, vicepresidente del Gruppo parlamentare democristiano, invia al Procuratore della Repubblica di Milano il seguente telegramma: «Qualunque sia per essere la soluzione finale, accolga omaggio per il suo intervento esemplare che ammonisce non doversi oltre offendere comunque diritto libertà dal disgusto».

Dopo alcune trattative, protrattesi per qualche giorno, la «Titanus» accetta la proposta del Procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Milano, dottor Carlo Trombi, concernente l'oscuramento di tutte le inquadrature di *Rocco e i suoi fratelli* ritenute oscene.

Il Presidente della Repubblica riceve l'on. Folchi, ministro dello Spettacolo. Un comunicato dell'Agenzia «Ansa» rende noto che «per ciò che riguarda la censura, il ministro non si è pronunziato apertamente, accennando solo alla creazione, ad iniziativa dei produttori, di un organismo di autocensura del tipo di quello americano e di quello più recente della Germania».

A Milano, al termine dei lavori dell'Unione Internazionale degli esercenti cinematografici, si approva una mozione in cui, fra l'altro, si asserisce: «Si commette un errore fatale perseguendo, nonostante gli appelli dell'Esercizio e contrariamente alle profonde aspirazioni del pubblico, una politica di produzione di film troppe volte amorali e violenti, che ne restringono pericolosamente la sua diffusione».

L'on. Mario Scelba, ministro degli Interni, in un comizio effettuato a Novara, si esprime così nei riguardi del cinema italiano: «Io non vado quasi mai al cinema. Ma da quel che mi riferiscono, posso dire che nei nostri cinematografi ci sono soltanto delle schifezze. Invece di protestare contro la censura, c'è piuttosto da deplorare che il governo non eserciti una più massiccia vigilanza onde impedire certe sconcezze».

La commedia *L'ostaggio* di Brenda Behan, in programma presso «Il teatro

delle dieci» di Torino, è letteralmente massacrata dalla censura teatrale. Si vieta persino una frase affatto innocente come: «Eccolo che arriva bello come il sole».

Nonostante sia stata «ammorbidita» rispetto al testo originale, la traduzione del dramma *Beckett* di Jean Anouilh incontra l'opposizione dei funzionari della Direzione generale dello Spettacolo. I censori pensano che il famoso commediografo francese «parli male» di Alessandro III, un Papa di otto secoli fa. In particolare, viene presa di mira una scena del terzo atto, che si svolge fra il cardinale di Stato Zambelli e il Pontefice.

Dietro sollecitazione eseguita, a titolo personale, dal Procuratore della Repubblica presso la Corte d'Appello di Milano, Carlo Trombi, la Direzione generale dello Spettacolo, richiama in censura *Rocco e i suoi fratelli* ed esige che siano apportati i tagli già richiesti dal dottor Trombi.

Il Procuratore Trombi ordina il sequestro, su scala nazionale, dell'*Avventura* di Michelangelo Antonioni, motivando il provvedimento con il pretesto che il film contiene sequenze oscene.

Raimondo Manzini, direttore di «L'Osservatore Romano», pubblica sull'organo del Vaticano un corsivo intitolato «Oscuramento» e si stupisce perché la censura «ha usato criteri particolarmente repressivi» nei riguardi di *Rocco e i suoi fratelli*.

In una conferenza stampa tenuta a Milano, il Procuratore Carlo Trombi confessa: «Nella sostanza, la magistratura milanese... ha voluto rivolgere un chiaro monito onde evitare il progressivo sfaldamento di quelle barriere morali-sentimento del pudore, ordine della famiglia, comprensione dei rapporti sociali che costituiscono l'unico e insostituibile baluardo di ogni società civile».

Il film *L'eredità del vento* di Stanley Kramer giace in censura. Non soltanto i censori propongono che il titolo della pellicola sia mutato in *L'uomo ha creato Satana*, ma pretendono che spariscono interi periodi del dialogo, nei quali un personaggio perora la causa della libertà di pensiero.

Il film di Kramer è ispirato a un fatto realmente accaduto negli Stati Uniti e

imperniato su un maestro accusato di divulgare le teorie darwiniane.

Il produttore Alfredo Bini informa i rappresentanti della stampa che negli ultimi mesi il suo film *Il bell'Antonio* ha subito mutilazioni imposte da commissari locali e marescialli dei carabinieri a Modena, Livorno e Marina di Carrara.

Il ministro dello Spettacolo, on. Folchi, si rifiuta di concedere il nulla osta a dieci richieste di coproduzione italo-francese. Si tratta di film, i quali, benché in sede di controllo preventivo sui soggetti non abbiano incontrato alcuna obiezione, rischiano di rimanere allo stato di progetto.

La giornata balorda di Mauro Bolognini attende in censura che si esaurisca la campagna elettorale: i censori, ammaestrati dall'esperienza riguardante *Il vigile*, sono decisi a mantenere il film in quarantena. Nel frattempo tagliuzzano la pellicola qua e là, un po' per cella e un po' per non morire.

La compagnia Brignone-Santuccio, per risparmiarsi fastidi con la censura, rinuncia al progetto di mettere in scena *Sweet bird of youth* di Tennessee Williams.

L'avventura riprende il suo viaggio attraverso i cinematografi italiani. Il dottor Trombi ha fatto sparire, con un colpo di forbici, ventun secondi di proiezione.

NOVEMBRE

Gian Luigi Rondi, critico del quotidiano «Il tempo» e portavoce clericale, scrive: «Da vario tempo il cinema, e soprattutto quello italiano non batte certo le più sicure vie della decenza ed è diventato spesso così pericoloso da non essere più soltanto sconsigliabile ai minori di anni 16».

In un comizio elettorale, l'on. Folchi afferma: «Non si può contestare l'esistenza di un vivo senso di disagio e di reazione determinatosi a seguito di certi indirizzi che sembrano prevalere nel campo del cinema e, qualche volta, anche nella scelta dei lavori teatrali. Da questo fenomeno traggono origine e trovano giustificazione gli interventi degli organi fondo senso di stanchezza e di disgusto da parte di strati sempre più vasti della

popolazione, suscitato dalla continua esibizione sugli schermi di una tematica che si affida a taluni aspetti di miseria morale, mentre vi sono problemi umani e sociali, vasti e complessi, ben più meritevoli di essere affrontati». Il ministro dello Spettacolo aggiunge: « Se da un lato può manifestarsi l'opportunità di procedere al perfezionamento degli strumenti legislativi attualmente esistenti, per meglio definire i compiti degli organi responsabili; dall'altro sembra doveroso rivolgere un caldo appello a produttori, a registi e a quanti hanno la responsabilità nella creazione e nella realizzazione dell'opera cinematografica e teatrale, nonché al pubblico al quale compete un dovere e un diritto di scelta, perché tutti insieme collaborino in questa opera di revisione e di autocontrollo, intesa a eliminare dal nostro cinema quegli eccessi che non possono essere giustificati in nome dell'arte o della libertà di espressione. Sono questi i presupposti senza i quali anche le leggi migliori ed i provvedimenti più saggi finiscono col divenire inoperanti ».

Il ministro Andreotti definisce i cineasti italiani « legione degli opportunisti », « gente che dalle dorate trincee di via Veneto lotta soltanto contro la DC, al servizio effettivo di Togliatti », « falsi umanitari che piangono per i morti di Reggio Emilia », « falsi amici della cultura che si strappano le vesti per una pretesa censura clericale in Italia ». « Noi preferiamo, dice Andreotti, la gioventù delle Olimpiadi a quella, tanto cara ai comunisti, di *Rocco e i suoi fratelli* ». L'anima di Starace veglia sull'olimpionico onorevole.

« La Discussione », settimanale politico della DC, in un articolo (« La censura o il caos ») sostiene: « Ci si rende conto che una trentina di film in circolazione potrebbero e dovrebbero essere sequestrati al pari di *Rocco e i suoi fratelli* e di *L'avventura?* ».

L'AGIS emana un comunicato, in cui, fra l'altro, si dice: « L'AGIS, richiamandosi anche alle indicazioni ripetutamente espresse dall'esercizio cinematografico sia sul piano interno che in quello internazionale, non può ricordare che il cinema deve rivolgersi ad un pubblico quanto più ampio possibile e che tale essenziale finalità non può essere conseguita ove la

produzione non tenga sufficientemente e doverosamente conto delle esigenze morali dei nuclei familiari nei quali si struttura in prevalenza il pubblico cinematografico ».

In un'intervista rilasciata all'« Europeo », il dottor Trombi ammette: « Sono sempre più convinto che bisogna andare a vedere Walt Disney ». Altre affermazioni di Trombi e Spagnuolo: « Se un maresciallo vede una coppia che fa all'amore in un campo, li denuncia per offese al pudore, per atti osceni. Perché non dovrei farlo io se vedo la stessa cosa sullo schermo? ». « Certo non possiamo visionare tutte le pellicole in circolazione. Io, per esempio, da due mesi non vado al cinema perché sono in lutto. Ho ricevuto una segnalazione per quanto riguardava *L'avventura* e sono andato al « Mignon » in seguito a quella segnalazione. Altrimenti anche se avessi potuto non sarei probabilmente andato; preferisco i film western ». « *Labbra rosse* ora è scomparso dalle prime visioni, ma lo aspettiamo al varco in periferia; poi *I dolci inganni* di Lattuada e il francese *Fino all'ultimo respiro* e altri: sono diversi ma li terremo d'occhio ».

In seguito all'ultima ondata censoria, Dino De Laurentiis decide di non partecipare al finanziamento di *Amore zero*, un film di Daniele D'Anza, il cui soggetto affronta, sotto un particolare angolo visuale, il problema delle carceri italiane.

Il dramma di Testori *L'Ariada* incappa nelle maglie della censura teatrale. Ne viene vietata la rappresentazione.

Anche il « musical » *Saffo*, liberamente ispirato al famoso testo di Daudet, richiama l'attenzione della censura teatrale. Se non si troverà la via di un accordo, la compagnia Gioi-Wanda-Osiris chiuderà i battenti per la stagione in corso.

Il gobbo di Carlo Lizzani non passa al vaglio della commissione di prima istanza. Il film è posto sotto accusa per « apologia di reato ».

Pochi mesi or sono, il produttore di *Il gobbo*, Dino De Laurentiis, aveva dichiarato: « La censura, in Italia, mi spaventa non per i rigori, ma per la troppa liberalità... Oggi l'Italia è il paese più libero del mondo ».

Il Procuratore Trombi sollecita la Direzione generale dello Spettacolo affinché faccia sopprimere da *La giornata balorda*

la scena in cui il protagonista del film sfilava un anello dal dito di un parlamentare morto. Nel contempo, egli invita la censura ad asportare dall'edizione italiana di *Il passaggio del Reno* un'inquadratura in cui compare un soldato francese, il quale comincia a svestire una ragazza tedesca.

Il produttore Louis de Rochemont rende noto, a Londra, che il governo italiano ha vietato all'attrice Vivien Leigh e al re-

gista José Quintero di recarsi a Roma, per girare *La primavera romana della signora Stone*, un film ambientato nella «café society» di via Veneto e tratto dall'omonimo romanzo di Tennessee Williams. «Il censore italiano, ha rivelato de Rochemont, aveva avuto la sceneggiatura per mesi e non aveva sollevato alcuna obiezione per il fatto che il bel mondo italiano venisse giudicato terra terra».



L'Oscar dell'ipocrisia

«Gli attori e i cantanti non sono gente seria, non si devono mischiare in faccende politiche. Io credo che il mio nome, apposto sotto «il manifesto dei 121», ne ridurrebbe la portata. Diciamo soprattutto che non firmerò a causa del rispetto che ho per Sartre».

(Da una dichiarazione di Juliette Greco)

Un laceno per Dino

«Dino De Laurentiis: instancabile produttore, da anni nobilmente e con tenacia sulla breccia, dopo aver affermato la vitalità della produzione cinematografica italiana, è riuscito con i recenti lavori, quali *La grande guerra*, *Jovanka e le altre* e *Sotto dieci bandiere*, ad assicurare prestigio e ruolo d'avanguardia al cinema italiano, fino a fargli ottenere riconoscimenti unanimi in campo internazionale».

(Dalla motivazione con la quale, per iniziativa della rivista «Cinemasud», è stato assegnato «Il Laceno d'oro» a Dino De Laurentiis)

Il giornalista anti

«Fuori di polemica, non si rende conto che quando gli intellettuali prendono in mano qualche cosa la rovinano, la rendono insopportabile? L'esempio della *Dolce vita* avrebbe dovuto insegnarle qualcosa».

(Battuta pronunciata dal giornalista Enrico Roda e tolta di peso da un colloquio con il regista Alberto Lattuada. E' apparsa sul settimanale «Tempo»)

Ex dive

«I miei personaggi hanno avuto in prevalenza un carattere drammatico, perché in effetti con essi è come se fossi in casa mia; ma ora basta, vorrei provare il genere comico, non so... sento il bisogno di muovermi, correre, sdruciolare. Ecco, questo è veramente il mio più grande desiderio».

(Confessioni di Clara Calamai a un redattore dell'agenzia «Italia»)